



Gli italiani di seconda generazione

**Comportamenti, stili di vita,
modi di pensare dei giovani
di seconda generazione**

Ottobre, 2024

*La ricerca è stata realizzata grazie al contributo
del Ministero della Cultura – Direzione generale Educazione,
ricerca e istituti culturali*

INDICE

IL RACCONTO (MANCANTE) DELL' IMMIGRAZIONE QUOTIDIANA	1
Nuovi italiani di cui non possiamo fare a meno	1
Inedite identità in costruzione	2
Il nostro razzismo silente	3
CHI SONO LE SECONDE GENERAZIONI	5
I RISULTATI IN PILLOLE	7
1. LA VERA NOVITÀ DEL NOSTRO PANORAMA DEMOGRAFICO	9
2. ITALIANI A TUTTI GLI EFFETTI	11
3. SINTESI DI APPARTENENZE MULTIPLE	14
3.1. Senza dimenticare da dove si è venuti	14
3.2. Casa e famiglia: alla conquista degli asset dell'italianità	16
3.3. Sia italiani sia stranieri: una somma che aggiunge	18
4. GIOVANI PRIMA DI TUTTO	21
4.1. Un tempo libero pieno di cose da fare	21
4.2. Il lavoro non è più il centro della vita	25
4.3. Fragili e preoccupati	26
4.4. Il disinteresse per il voto	27
5. NATURALMENTE GLOBALI	29
6. LA CENTRALITÀ DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA	34
7. TESTIMONIAL DEL RAZZISMO VISSUTO	38
8. IL PROFILO DEI GIOVANI INTERVISTATI	44

IL RACCONTO (MANCANTE) DELL' IMMIGRAZIONE QUOTIDIANA

Nuovi italiani di cui non possiamo fare a meno

L'evento che nella memoria collettiva rappresenta l'inizio dei grandi flussi migratori in Italia è l'arrivo al porto di Bari della Nave Vlora con a bordo 20.000 albanesi. Era l'agosto del 1991, la maggior parte dei migranti furono fatti sbarcare e poi immediatamente rimpatriati; solo a 1.500 fu riconosciuto l'asilo politico e fu data la possibilità di rimanere in Italia.

Questo evento rappresenta sia il più grande sbarco di migranti mai giunti in Italia con un'unica nave che il più grande rimpatrio di persone dall'Italia.

Da quel momento i flussi migratori in arrivo nel nostro paese via terra, via mare e anche via aria sono proseguiti ininterrottamente: nel 2001, gli stranieri residenti in Italia erano poco più di un milione e trecentomila, nel 2011 raggiungono quota quattro milioni e oggi superano i cinque milioni di presenze. A questi andrebbero aggiunti tutti coloro che via via hanno acquisito la cittadinanza italiana e che negli ultimi 20 anni sono stati più di 2 milioni.

L'immigrazione è dunque fenomeno strutturale ed è ormai parte integrante della storia italiana, ma la sua narrazione è rimasta ferma all'emergenza degli sbarchi e della prima accoglienza, ai cittadini disperati in fuga da guerre, dittature, carestie, povertà che chiedono asilo politico nel nostro Paese.

Le Olimpiadi di Parigi della scorsa estate sono state l'occasione per accendere i riflettori su un'Italia giovane e multietnica, in cui il colore della pelle non rappresenta più la linea che divide chi è italiano da chi non lo è, e i giovani di seconda generazione non sono italiani solo perché hanno la cittadinanza italiana, ma soprattutto perché si sentono italiani, parlano perfettamente la lingua e i dialetti dei posti dove sono cresciuti, hanno studiato e lavorano in Italia.

Il Rapporto che si presenta nelle pagine che seguono dà voce ai giovani di seconda generazione, nati in Italia o arrivati nel nostro Paese in età prescolare da uno o entrambi i genitori che vengono da un Paese extracomunitario.

Questi giovani, che non sono contabilizzati nelle statistiche ufficiali, perché considerati o italiani o stranieri, rappresentano la vera novità del nostro corpo



sociale nonché un elemento di vitalità del nostro panorama demografico: senza di loro i giovani residenti in Italia, che si riducono di anno in anno, sarebbero ancora di meno e sarebbe ancora più difficile guardare in positivo al futuro del Paese.

Inedite identità in costruzione

Sono giovani e italiani nella lingua, negli stili di vita, nei comportamenti, nelle aspirazioni, ma conservano inevitabilmente elementi di una cultura “altra” che li contraddistingue e li rende unici.

Sono prima di tutto giovani, che condividono con i loro coetanei gli stili di vita, i consumi, le abitudini; hanno le stesse opinioni, aspirazioni e gli stessi desideri, e sono parte integrante di una generazione che ha poco peso demografico e poco spazio nella rappresentazione collettiva.

A differenza dei loro genitori, che in molti casi hanno affrontato un lungo viaggio per inseguire un sogno e costruire un nuovo progetto di vita, e che erano disposti a tutto, anche a lavorare giorno e notte, pur di dare un futuro migliore ai propri figli, vedono il lavoro come un aspetto che concorre alla costruzione del proprio benessere psico-fisico, ma sono convinti che non possa essere l’unica forma di realizzazione personale.

Costruiscono la propria agenda giornaliera dando un peso determinante al tempo libero, che è pieno di cose da fare, *on* e *off line*, in casa e fuori, da soli e in compagnia.

Come gli altri coetanei, sono incerti e preoccupati per il futuro che li aspetta e che non riescono a vedere in modo positivo, al punto che molti pensano di trasferirsi prima o poi in un altro Paese.

Sono in tutto e per tutto giovani italiani, e la maggior parte ha anche la cittadinanza, ma conservano un legame a cui non vogliono rinunciare con il proprio Paese di origine, che coltivano con visite periodiche, imparando la lingua dei genitori, con la partecipazione a gruppi social in cui si parla di cibi, luoghi, usanze del Paese di provenienza, e che rivendicano con orgoglio considerando la loro provenienza come un punto di forza.

Un elemento che sembra contraddistinguerli è la religiosità, che circa la metà dei giovani di seconda generazione vive nella pratica, aderendo a precetti e comportamenti e partecipando ai riti sacri. La presenza di una dimensione



religiosa vissuta e riconoscibile non ha portato finora né a manifestazioni di integralismo né alla creazione di comunità chiuse come accaduto in altri Paesi, ma va comunque osservata e tenuta nella giusta considerazione.

Vivere in Italia ha significato per questi giovani e per le loro famiglie non solo acquisire stili di vita, modi di pensare, atteggiamenti e aspirazioni dei cittadini italiani, ma assorbire anche elementi caratteristici della nostra cultura, che ci contraddistinguono dagli altri popoli.

Un esempio su tutti è la casa di proprietà come obiettivo costitutivo del progetto di vita individuale e familiare, assorbito al punto che il 61% degli intervistati vive in casa di proprietà, sua o della sua famiglia.

L'appartenenza multipla dei giovani di seconda generazione si riflette chiaramente negli aspetti della vita quotidiana, come l'alimentazione, la lingua parlata in casa e le relazioni sociali.

A casa molti comunicano con i familiari nella lingua del Paese di origine, a tavola come nelle amicizie prevale la contaminazione tra italiano e straniero.

Sono naturalmente globali: viaggiano, parlano tutti l'italiano – e il 69,6% si definisce madrelingua – ma conoscono anche altre lingue, hanno amici italiani e stranieri e riconoscono essi stessi che la multiculturalità è un loro punto di forza, nelle relazioni e nel lavoro.

Ed è proprio dalla somma di questi elementi che si crea quel mosaico del tutto originale che determina l'orgoglio di possedere un'identità inedita, fatta di una sintesi di Italia e Paese di origine, vero punto di forza degli italiani di seconda generazione.

Il nostro razzismo silente

Gran parte dei giovani di seconda generazione sono nati in Italia e sono cittadini italiani ma sono convinti di non essere considerati come il resto della popolazione. Per questo, cambiare la legge sulla cittadinanza è un passo necessario ma non sufficiente per raggiungere la piena integrazione. Perché si arrivi alla piena integrazione è necessario rimuovere pregiudizi e ostacoli culturali che portano a considerare i giovani con un passato migratorio come italiani “diversi”, di serie B rispetto a quelli che possono garantire un'italianità a 360 gradi.



Nonostante nel nostro Paese non si siano mai verificati né si verifichino tuttora episodi ripetuti ed eclatanti di razzismo come accade in altri contesti europei, il 52,2% dei giovani intervistati denuncia la presenza di un clima di odio su base etnica e il 64,4% è convinto che i comportamenti razzisti e discriminatori siano in aumento: insomma, l'integrazione vera sembra essere ancora lontana.

Si tratta di un razzismo silente di cui spesso sono stati vittima essi stessi (e di cui in alcuni casi soffrono tuttora), che è rivolto in particolare a chi ha un diverso colore della pelle, e che si manifesta, oltre che in veri e propri comportamenti razzisti, anche nella presenza di pregiudizi e resistenze che si traducono nella maggiore difficoltà a trovare casa o lavoro, oppure a ricevere offerte solo per lavori faticosi e malpagati.

L'ostilità e la discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri sono maggiormente percepite da chi risiede nelle aree del Sud, che tradizionalmente sono quelle dove c'è una maggiore coesione, ma che sono anche quelle in cui il fenomeno è più recente e che hanno maggiori problemi di tenuta sociale.



CHI SONO LE SECONDE GENERAZIONI

Allo stato attuale non esiste una definizione unica e condivisa di cosa debba intendersi per seconde generazioni e questo sicuramente non aiuta a fare chiarezza nel dibattito e, anzi, alimenta confusioni nelle opinioni della popolazione in merito a chi siano e quanti siano questi cittadini, che spesso vengono impropriamente percepiti come se fossero stranieri.

Il testo che segue si propone di fare chiarezza su chi sono e soprattutto “come” sono le seconde generazioni di giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni che vivono in Italia e i cui genitori hanno un passato migratorio.

All'interno del testo vengono considerati come cittadini di seconda generazione i figli – nati in Italia o giunti in Italia in età prescolare – di almeno uno o di entrambi genitori provenienti da un Paese extracomunitario.

Parliamo dunque di individui che non hanno vissuto direttamente sulla propria pelle la migrazione e che, pur padroneggiando codici culturali sia del contesto di provenienza sia di quello d'arrivo, sono nati in Italia o comunque hanno vissuto in Italia l'intero percorso di socializzazione e di istruzione. Di questi individui, che all'interno delle statistiche ufficiali non sono considerati come un gruppo sociale a sé stante, manca una quantificazione di qualsiasi tipo.

Quello che è certo è che sono molto numerosi.

Questi cittadini, in base alla nostra normativa sulla cittadinanza, che risale al 1992 (L.91/1992) e si fonda sul cosiddetto *ius sanguinis*, ovvero sull'acquisizione della cittadinanza per discendenza o filiazione da cittadini italiani, nella gran parte dei casi rimangono stranieri fino ai 18 anni anche se nascono e sono sempre vissuti in Italia e non hanno mai visto il loro Paese di origine.

Infatti, in base alla nostra legge i figli di genitori stranieri:

- se sono nati in Italia da almeno un genitore con la cittadinanza italiana acquisiscono automaticamente il diritto di cittadinanza italiana;
- se sono nati in Italia da entrambi genitori che non hanno la cittadinanza italiana maturano a 18 anni, se continuativamente residenti, i requisiti per richiedere la cittadinanza italiana;
- se sono nati all'estero e sono figli di genitori stranieri, possono fare domanda per l'acquisizione della cittadinanza dopo il compimento della maggiore età se risiedono legalmente nel nostro Paese



continuativamente da dieci anni (se figli di extracomunitari) o quattro anni (se figli di comunitari) e soddisfano una serie di requisiti legati alla conoscenza della lingua e al reddito.

La differenza sostanziale è che chi è nato in Italia matura a 18 anni un diritto che non può essere negato, mentre ai nati all'estero la cittadinanza deve essere concessa.

Tutto questo nonostante si tratti sempre di individui che, a prescindere dalla loro origine e dalla loro cittadinanza attuale, sono in tutto e per tutto italiani: parlano la lingua e i dialetti italiani, pensano in italiano, studiano o hanno studiato in Italia, conoscono e rispettano le nostre leggi, hanno amici e partner italiani.

Avere la cittadinanza, oltre che sentirsi italiano a tutti gli effetti, significa avere dei diritti come quello di partecipare a percorsi di studio all'estero, rappresentare l'Italia nelle competizioni sportive, il diritto di voto e quello di essere eletto, l'accesso ai concorsi pubblici, la libera circolazione tra i Paesi della Ue.

Di qui le proposte che si sono succedute negli anni ma che non hanno mai completato l'iter legislativo, atte a modificare in senso meno restrittivo la nostra normativa, introducendo delle facilitazioni che consentano di accorciare i tempi di attesa per diventare cittadini italiani per chi è nato in Italia e per i minori che compiono il loro percorso formativo e di socializzazione in Italia.



I RISULTATI IN PILLOLE

Le seconde generazioni riempiono le culle e le classi. I minori che hanno i genitori con un passato migratorio sono tanti e necessari per il futuro del nostro Paese. Negli ultimi venti anni in Italia sono nati complessivamente 10.603.634 bambini, di questi, 1.881.180 (il 17,7% del totale) sono figli di coppie formate da almeno un genitore straniero. Nell'ultimo anno i figli di almeno un genitore straniero sono stati 82.216, pari al 20,9% del totale dei nati. Come dire che oggi un neonato su cinque ha almeno un genitore di origini straniere. Nell'anno scolastico 2023-2024 risultavano iscritti a scuola 931.323 alunni stranieri, pari all'11,6% del totale degli iscritti, una quota che raggiunge il 13,7% nella scuola primaria e il 12,7% nella scuola dell'infanzia.

Italiani a tutti gli effetti. Il 77,4% dei giovani di seconda generazione è nato in Italia e il 22,6% è arrivato nel nostro Paese in età prescolare. Il 76,6% che ha la cittadinanza italiana, quota che sale all'80,4% tra chi è nato in Italia. Il 23,4% ha solo cittadinanza straniera, quota che sale al 36,3% tra i nati all'estero.

Non dimenticano il Paese d'origine. L'80,0% degli intervistati desidera apprendere la storia e le tradizioni del proprio Paese d'origine e il 91,0% lo ha visitato almeno una volta. Con il Paese dei genitori hanno un rapporto profondo che è alimentato, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla presenza sul posto di parenti (91,4%) e di amici (72,8%). Il legame con il proprio Paese di origine si traduce per l'80,2% degli intervistati in un sentimento di orgoglio e per il 49,4% nella consapevolezza di avere un valore aggiunto e un punto di forza rispetto ai coetanei.

Iper relazionali. Hanno un mondo di relazioni vario e complesso in cui coesistono amicizie con giovani italiani e di origine straniera: il 92,8% ha amici italiani e l'89,4% ha amici stranieri. Il 93,4% trascorre il tempo libero con gli amici. Il 96,0% è attivo sui social media. Il 71,8% ha o ha avuto una relazione sentimentale con un italiano/a.

Incerti e fragili. La mancanza di orizzonti certi nel lavoro, nella casa, nella famiglia combinata con il susseguirsi di eventi minacciosi e globali hanno reso anche questi giovani fragili e incerti. Il 31,0% guarda al futuro con uno stato d'animo di incertezza, il 21,0% con ansia e il 16,2% addirittura con paura. Non manca, a dire il vero, chi guarda al futuro con maggiore positività: il 25,8% lo affronta con ottimismo, il 21,6% con fiducia e l'11,4% addirittura con entusiasmo. Complessivamente, però prevalgono i sentimenti negativi.



Sintesi di appartenenze multiple. Il mix culturale che caratterizza questi giovani determina, nel 45,4% dei casi, la percezione di possedere un'identità inedita, che integra elementi che provengono da altre culture con elementi più propriamente italiani, mentre il 40,0% si sente solo italiano e il 14,6% sente di appartenere al Paese di origine.

Naturalmente globali. Viaggiano da quando sono nati e conoscono in media quattro lingue: tutti parlano l'italiano (il 69,6% si definisce madrelingua) e l'inglese, oltre il 60% conosce lo spagnolo e il francese. Molti di loro, al pari degli altri giovani italiani, in futuro pensano di andarsene, attratti dalle opportunità di studio e di lavoro che l'estero offre e che l'Italia fatica a garantire. A fronte di un 37,4% che pensa che rimarrà in Italia, il 37,6% ha in mente di trasferirsi in un altro Stato estero, il 6,8% vuole tornare nel Paese di origine dei propri genitori e un non trascurabile 18,2% non sa dove vivrà in futuro. Anche per loro si genera il paradosso per cui, un Paese che ha sempre meno giovani come l'Italia non riesce a trattenere i pochi giovani rimasti.

La centralità della dimensione religiosa. A differenza di quel che accade tra i giovani di origine italiana, la religione, anche quella praticata, sembra mantenere centralità negli italiani di seconda generazione. Il 78,0% dei giovani intervistati dichiara di avere una religione di appartenenza e il 22,0% si dichiara ateo o agnostico. Tra chi si definisce religioso, il 60,5% è anche praticante: dunque il 47,2% dei giovani di seconda generazione è praticante.

Italiani razzisti. Il 52,2% dei giovani intervistati sostiene che gli italiani sono razzisti, il 62,4% ha subito comportamenti razzisti e il 26,0% li subisce tuttora, il 64,4% pensa che il razzismo sia in crescita. Razzismo che si traduce in comportamenti concreti: il 76,4% dei giovani intervistati è convinto che gli stranieri abbiano maggiori difficoltà a trovare una casa, il 72,0% sostiene che i cittadini stranieri hanno più difficoltà a trovare un lavoro e il 64,6% ritiene che in genere siano pagati meno degli italiani. Secondo il 57,8% il colore della pelle è l'elemento che più di ogni altro determina il pregiudizio e la discriminazione.



1. LA VERA NOVITÀ DEL NOSTRO PANORAMA DEMOGRAFICO

In un Paese come l'Italia dove la maternità non è più una scelta scontata, dove le donne spostano in avanti anno dopo anno il momento in cui fare un figlio e dove i giovani sono sempre di meno, i giovani di seconda generazione rappresentano la vera novità del nostro panorama demografico e insieme costituiscono un patrimonio inestimabile di cui non possiamo fare a meno.

Negli ultimi venti anni sono nati complessivamente in Italia 10.603.634 bambini, di questi, 1.881.180 (il 17,7% del totale) sono figli di coppie formate da almeno un genitore straniero. Nell'ultimo anno i figli di almeno un genitore straniero sono stati 82.216, pari al 20,9% del totale dei nati (**tab. 1**). Come dire che oggi un neonato su cinque ha almeno un genitore di origini straniere.

È questo l'effetto di un fenomeno migratorio di lungo periodo, che ha portato oltre 5 milioni di migranti a scegliere il nostro Paese come luogo in cui stabilirsi e formare una famiglia, con oltre 2 milioni e 600.000 famiglie, pari al 10,1% del totale dei nuclei che risiedono in Italia, in cui almeno un componente della coppia è straniero e oltre un milione di minori stranieri residenti, che rappresentano l'11,8% del totale dei minori.

Senza i migranti il nostro Paese sarebbe più piccolo e più vecchio.

Ulteriore effetto della crescita e della stabilizzazione dei migranti è l'aumento del numero di alunni con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole. Negli ultimi venti anni si è passati dai 303.274 iscritti dell'anno scolastico 2003-2004 ai 931.323 dell'anno 2023-2024. Questi ultimi rappresentano l'11,6% del totale degli iscritti, ma raggiungono il 13,7% nella scuola primaria e il 12,7% nella scuola dell'infanzia.

Senza i figli dei migranti ci sarebbero meno classi, meno insegnanti (tutti italiani) e meno scuole, soprattutto nelle località più periferiche e isolate.



Tab. 1 – L’impatto degli stranieri sulla nostra demografia, 2023 (v.a. e val. %)

<i>Indicatori</i>	V.a.	Val.% su totale
Cittadini stranieri residenti	5.307.598	9,0
Minori stranieri residenti ⁽¹⁾	1.050.842	11,8
Giovani stranieri residenti (18-34 anni) ⁽²⁾	1.331.069	12,8
Famiglie con almeno un componente straniero ⁽²⁾	2.663.103	10,1
Nati da almeno un genitore straniero ⁽³⁾	82.216	20,9
<i>Di cui:</i>		
Nati da entrambi i genitori stranieri ⁽³⁾	53.079	13,5
Matrimoni con almeno un componente straniero ⁽³⁾	29.574	15,6
<i>Di cui:</i>		
Matrimoni con entrambi i componenti stranieri ⁽³⁾	8.896	4,7
Alunni stranieri nelle scuole (a. s. 2023-2024)	931.323	11,6

1) La percentuale è calcolata sul totale dei minori residenti in Italia

2) Dati relativi al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni del 2022

3) Dati relativi all' anno 2022

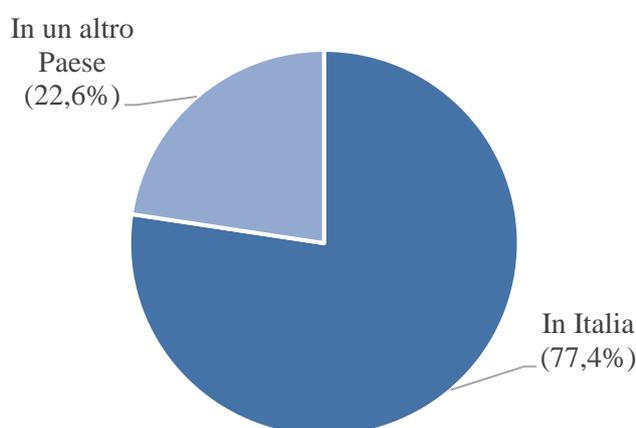
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell’Istruzione e del Merito

2. ITALIANI A TUTTI GLI EFFETTI

Italiani a tutti gli effetti, per nascita e per cittadinanza: questo, in estrema sintesi l'identikit dei giovani di seconda generazione.

Il 77,4% degli intervistati è nato in Italia e il 22,6% è arrivato nel nostro Paese in età prescolare (**fig. 1**).

Fig. 1– Luogo di nascita dei giovani intervistati (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2024

Il Paese di provenienza dei genitori riflette la geografia dei nostri flussi migratori: al primo posto i cittadini rumeni, seguiti da marocchini e albanesi.

Il 76,6% dei giovani intervistati ha la cittadinanza italiana (60,2% solo italiana, 16,4% italiana e straniera), quota che sale all'80,4% tra chi è nato in Italia, mentre è del 63,7% tra i nati all'estero. Il 23,4% ha solo la cittadinanza straniera, quota che è del 19,6% tra i nati in Italia e del 36,3% tra i nati all'estero (**tab. 2**). Si tratta di giovani che, anche quando non sono nati in Italia, hanno compiuto tutto il percorso di scolarizzazione e socializzazione nel nostro Paese, eppure non sono ancora cittadini a tutti gli effetti.

Tab. 2 – Cittadinanza dei giovani di seconda generazione, per luogo di nascita
(val %)

Cittadinanza	Luogo di nascita		
	Nato in Italia	Nato all'estero	Totale
Italiana	80,4	63,7	76,6
di cui:			
- Solo italiana	65,4	42,5	60,2
- Italiana e straniera	15,0	21,2	16,4
Solo straniera	19,6	36,3	23,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Lo *status* dei giovani intervistati deriva da quanto stabilito dalla Legge 91/1992 che si ispira al cosiddetto *ius sanguinis*, vale a dire all'acquisizione della cittadinanza italiana per discendenza da almeno uno dei genitori.

A questo si aggiunge, per i nati in Italia, quanto stabilito all'art.4 della stessa legge, che consente a uno straniero nato in Italia di diventare cittadino italiano al compimento della maggiore età “*a condizione che vi abbia risieduto legalmente e ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età e dichiarare, entro un anno dal compimento della maggiore età, di voler acquistare la cittadinanza italiana*” (art. 4, co. 2).

Per chi non è nato in Italia vige il principio della *naturalizzazione*, vale a dire che, una volta compiuti i 18 anni, “*si può fare richiesta di cittadinanza se si è residente legalmente in Italia da almeno dieci anni se cittadino non appartenente all'Unione europea, o da almeno quattro anni, se cittadino comunitario* (art. 9, co. 1, lett. f) e d))”.

Inoltre, il richiedente deve dimostrare di possedere un certo livello di reddito, oltre ad altri requisiti alloggiativi e di carattere sociale e a una conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER).

La differenza sostanziale è che chi è nato in Italia matura a 18 anni un diritto che non può essere negato, mentre ai nati all'estero la cittadinanza deve essere concessa.

La quota relativamente bassa di giovani che hanno la doppia cittadinanza dipende, da un lato, dal Paese di origine degli intervistati, in quanto non tutti i Paesi offrono questa possibilità, che invece è ammessa negli Stati membri dell'Unione europea; dall'altro, da una valutazione personale dei vantaggi e degli svantaggi legati al possesso di un doppio *status*, che può portare alla rinuncia del doppio passaporto.

La revisione in senso meno restrittivo della normativa sulla cittadinanza, con particolare attenzione ai minori e ai nati in Italia, è stata più volte discussa in Parlamento con proposte di legge mirate a introdurre lo *ius culturae*, lo *ius scholae* e a estendere i casi di applicazione dello *ius soli*. Queste riforme avrebbero potuto avere degli effetti significativi sulla vita di molti giovani di seconda generazione, ma non hanno mai completato il proprio *iter*.

Da ultimo, la scorsa estate, in occasione dei Giochi olimpici cui hanno partecipato con successo molti atleti italiani di seconda generazione si è riaperto il dibattito sulla concessione dello *ius scholae*, che lega il riconoscimento della cittadinanza italiana alla frequenza di uno o più cicli scolastici nel nostro Paese.

Sulla scia del rinnovato dibattito sulla cittadinanza, nel mese di settembre è stata avviata con successo da alcune associazioni la raccolta di firme necessaria per indire un referendum di modifica dell'art.9 della L.91/1992 riducendo da dieci a cinque gli anni di residenza continuativa necessari a un cittadino straniero per avanzare la richiesta di cittadinanza. Termine già presente in altri Paesi europei nonché nella precedente legge sulla cittadinanza, la n. 555 del 1912.

3. SINTESI DI APPARTENENZE MULTIPLE

I giovani italiani di seconda generazione sono la sintesi di diverse appartenenze che fino a questo momento si sono amalgamate con il nostro tessuto sociale senza che si creassero particolari tensioni.

Gran parte di loro si sente sia italiano che del proprio Paese di origine con cui mantiene vivi i legami attraverso contatti con amici e parenti, mediante la conoscenza della lingua, delle tradizioni, della religione. Del tutto residuali sono i giovani che si sentono prima di tutto stranieri.

L'orgoglio per le proprie radici e il desiderio di mantenere vivo il ricordo e la storia del Paese da cui sono venuti si accompagnano con un'italianità che i giovani hanno introiettato nel profondo, acquisendone anche alcuni *asset* fondamentali.

Sono giovani italiani nella lingua, negli stili di vita, nelle aspirazioni, nelle amicizie, negli amori, ma conservano inevitabilmente elementi di una cultura "altra" che li contraddistingue e li rende unici.

3.1. Senza dimenticare da dove si è venuti

Che siano nati in Italia o all'estero, i giovani di seconda generazione mantengono un forte legame con il proprio Paese di origine che desiderano conoscere anche nella lingua, nella storia e nelle tradizioni.

L'80,0% degli intervistati desidera apprendere la storia e le tradizioni del Paese d'origine; il 91,0% lo ha visitato almeno una volta, e tra questi il 40,6% c'è andato spesso.

Si tratta di un rapporto che non è episodico o occasionale, e che i giovani ricercano quotidianamente anche attraverso la partecipazione a comunità virtuali in cui si discute delle tradizioni, dei cibi e dei prodotti del proprio Paese (lo fa il 41,8% del totale). È un rapporto profondo che è alimentato, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla presenza sul posto di parenti (91,4%) e di amici (72,8%) (**tab. 3**).



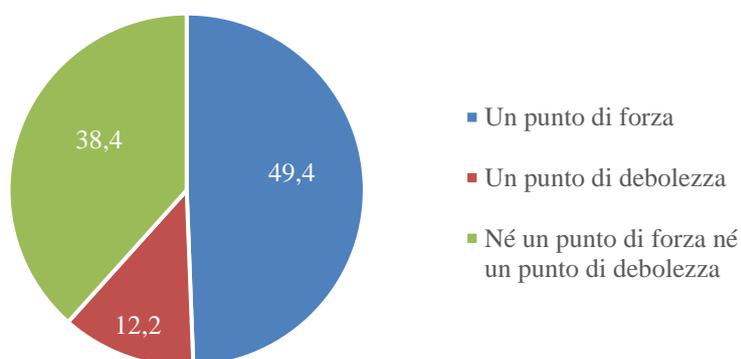
Tab. 3 – Il legame con il paese di origine dei giovani di seconda generazione (val %)

<i>Il legame con il Paese di origine</i>	Si	No	Totale
Ha amici nel Paese di origine	72,8	27,2	100,0
Ha parenti nel Paese di origine	91,4	8,6	100,0
È tornato almeno una volta nel Paese di origine	91,0	9,0	100,0
Vuole conoscere la storia e le tradizioni del suo Paese d'origine	80,0	20,0	100,0
Fa parte di comunità virtuali con altri cittadini in cui si parla dei cibi, prodotti, luoghi, usanze del proprio Paese d'origine	41,8	58,2	100,0
È orgoglioso delle proprie origini	80,2	19,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Il legame con il proprio Paese di origine si traduce per l'80,2% degli intervistati in un sentimento di orgoglio e per il 49,4% nella consapevolezza di avere un valore aggiunto e un punto di forza rispetto ai coetanei. Il 38,4% degli intervistati esprime invece un giudizio più neutro poiché ritiene che le proprie radici non siano da considerare né come elemento di forza né come elemento di debolezza, mentre il 12,2% percepisce la propria origine come un punto debole (**fig. 2**).

Fig. 2 – Giudizio dei giovani di seconda generazione sulle proprie origini (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

I giovani di seconda generazione conservano un altro aspetto fondamentale del Paese di provenienza, ovvero una maggiore propensione a fare figli, o comunque la propensione a farli in età più giovane.

Nonostante i cittadini stranieri, una volta giunti in Italia, tendano ad assorbire il nostro comportamento demografico e rallentino la loro spinta iniziale a mettere su famiglia, rimangono comunque caratterizzati da una maggiore vivacità demografica che sembrerebbero aver trasferito anche alle nuove generazioni. Sta di fatto che il 18,4% degli intervistati ha almeno un figlio, una quota nettamente superiore all'8,1% che si registra tra gli italiani che hanno tra i 18 e i 34 anni.

3.2. Casa e famiglia: alla conquista degli *asset* dell'italianità

Vivere in Italia ha significato acquisire non solo stili di vita, modi di pensare, atteggiamenti e aspirazioni dei giovani italiani, ma assorbire anche elementi caratteristici della cultura italiana, che ci contraddistinguono dagli altri popoli.

Un esempio su tutti riguarda la casa di proprietà: la casa nel vissuto degli italiani ha sempre avuto un valore sociale elevato, percepita come simbolo di

stabilità e di progressione sociale, un obiettivo da raggiungere anche a costo di enormi sacrifici, un vero e proprio traguardo nei progetti di vita individuali.

Il risultato è che oggi il 74,3% degli italiani è proprietario della casa in cui abita. Si tratta di un valore sociale che i cittadini stranieri hanno assorbito e trasmesso ai loro figli, al punto che il 61,0% dei giovani intervistati vive in una casa di proprietà, sua o della propria famiglia (**tab. 4**). Vivono in una casa di proprietà:

- il 67,1% degli uomini e il 56,4% delle donne;
- il 65,4% dei residenti nel Nord-Ovest, il 64,9% dei residenti nel Nord-Est, il 51,1% nel Centro e il 55,6% nel Sud e isole;
- il 66,5% degli occupati, il 60,4% degli studenti e il 46,1% dei disoccupati.

Tab. 4 – Giovani di seconda generazione che vivono in casa di proprietà, per area geografica di residenza (val %)

<i>La casa in cui vivi è di proprietà tua/della tua famiglia?</i>	Area geografica di residenza				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Si	65,4	64,9	51,1	55,6	61,0
No	34,6	35,1	48,9	44,4	39,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

La casa rappresenta quindi, anche per i giovani di seconda generazione, un elemento costitutivo del proprio progetto di vita. Un progetto che nella stragrande maggioranza dei casi scelgono di realizzare con altri cittadini italiani: basti pensare che l'80,8% di quanti sono sposati o convivono (che a loro volta sono il 35,4% del totale) ha un partner italiano.

Si tratta di una percentuale che sembrerebbe essere destinata a mantenersi anche per chi non ha ancora trasformato la propria relazione in un matrimonio o in una convivenza, dato che il 71,8% degli intervistati dichiara che ha attualmente o ha avuto in passato una relazione con un italiano/a, quota che sale all'80,1% tra i giovani- adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni (**tab. 5**).

Tab. 5 – Relazioni sentimentali dei giovani di seconda generazione con gli italiani, per classe di età (val %)

<i>Relazioni sentimentali</i>	Età in classe		
	18-24 anni	25-34 anni	Totale
<i>Sei coniugato/convivente con un cittadino/a italiano/a? (*)</i>			
Sì	73,4	85,0	80,8
No	26,6	15,0	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Ho/ho avuto una relazione sentimentale con un cittadino italiano/a</i>			
Sì	65,5	80,1	71,8
No	34,5	19,9	28,2
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Ha risposto solo chi si è dichiarato convivente/sposato

Fonte: indagine Censis, 2024

3.3. Sia italiani sia stranieri: una somma che aggiunge

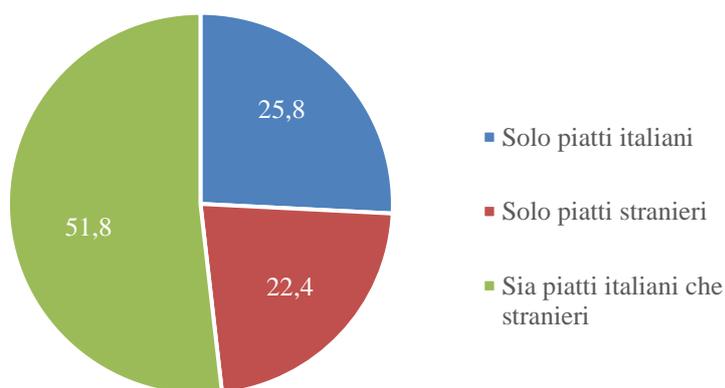
L'appartenenza multipla dei giovani di seconda generazione si riflette chiaramente negli aspetti della vita quotidiana come l'alimentazione, la lingua parlata in casa e le relazioni sociali. Ed è proprio dall'insieme di questi elementi che si crea quel mosaico del tutto originale di una nuova italianità fatta di un mix di Italia e Paese di origine.

Il cibo racconta più di ogni altro genere di consumo i gusti e l'identità di un popolo, rappresenta un modo per conservare le proprie tradizioni e per dichiarare, senza parlare, se e fino a che punto l'integrazione è riuscita. Questo vale in particolare per l'Italia, dove il cibo ha sempre avuto un forte valore sociale come elemento di riconoscimento e di identità.

Nelle tavole dei nuovi cittadini italiani sembrerebbe prevalere una contaminazione fatta di accostamenti tra prodotti e pietanze di diversa provenienza: a casa il 51,8% degli intervistati mangia sia piatti italiani che

stranieri, mentre il 22,4% mangia solo piatti del proprio Paese di origine e il 25,8% solo quelli della cucina italiana (**fig. 3**).

Fig. 3 – Abitudini alimentari quotidiane dei giovani di seconda generazione
(val %)

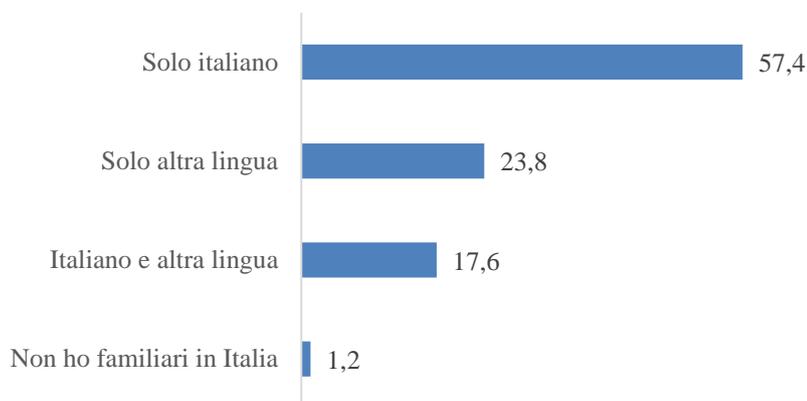


Fonte: indagine Censis, 2024

Quanto alla lingua parlata in casa, il 57,4% degli intervistati parla solo italiano, il 23,8% solo un'altra lingua e il 17,6% parla sia italiano che un'altra lingua (**fig. 4**).

Come era lecito attendersi la seconda lingua viene maggiormente utilizzata con i genitori (81,6%), ma una quota significativa la usa anche per parlare con i fratelli (64,3%) e con altri famigliari (33,3%).

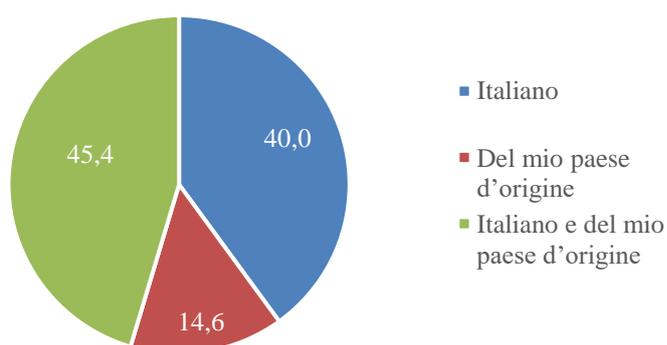
Fig. 4 – Lingue parlate con i familiari (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Il mix culturale che caratterizza questi giovani determina, nel 45,4% dei casi, la percezione di possedere un'identità inedita, che integra elementi stranieri con elementi italiani, mentre il 40,0% si sente solo italiano e il 14,6% sente di appartenere al Paese di origine (fig. 5).

Fig. 5 – Risposta alla domanda: “Tu come ti percepisci?” (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

4. GIOVANI PRIMA DI TUTTO

Condividono con i loro coetanei la quotidianità, gli stili di vita, i consumi, le abitudini; hanno le stesse opinioni, aspirazioni e gli stessi desideri, e sono parte integrante di una generazione che ha poco peso demografico e poco spazio nella rappresentazione collettiva.

Pensano che il lavoro sia un aspetto determinante della loro vita, che deve contribuire alla costruzione del proprio benessere psico-fisico, ma sono convinti che non possa essere l'unica forma di realizzazione personale.

Nella quotidianità hanno rivisto la propria agenda giornaliera, dando un peso determinante al tempo libero, che è pieno di cose da fare *on* e *off line*, in casa e fuori, da soli e in compagnia.

Come gli altri giovani, sono incerti e preoccupati per quello che li aspetta e non riescono a vedere il futuro in modo positivo.

Sono distanti da una classe politica che non li rappresenta e non sono più di tanto interessati al diritto di voto per i cittadini stranieri.

I giovani di seconda generazione sono, prima di tutto, giovani.

4.1. Un tempo libero pieno di cose da fare

Il tempo libero descrive con chiarezza chi sono e cosa fanno i giovani intervistati.

Sono *immersi nel mondo della comunicazione* e attingono contenuti da media e fonti diverse, *on* e *off line*.

Da semplici fruitori di contenuti, con l'avvento del digitale sono diventati essi stessi protagonisti di un proprio personale palinsesto fatto di musica, attualità, letteratura: il 97,0% ascolta spesso (71,2%) o qualche volta (25,8%) musica; il 94,6% guarda spesso (56,8%) o qualche volta (37,8%) film o serie tv; l'82,4% legge spesso (33,0%) o qualche volta (49,4%) e il 65,6% ascolta spesso (24,4%) o qualche volta (41,2%) i podcast (**tab. 6**).

La forza dirompente del digitale è evidente non solo nelle infinite possibilità di scelta e personalizzazione dei contenuti, ma anche nelle nuove modalità di fruizione che ha introdotto. Si pensi all'esperienza della lettura, che ha subito

una trasformazione radicale con l'avvento degli e-book e degli audiolibri permettendo di leggere o ascoltare testi in modi nuovi e più accessibili, o ai podcast, file audio di natura seriale o a episodi che possono essere ascoltati in *streaming* o scaricati dalle principali piattaforme e offrono notizie e approfondimenti, che stanno riscuotendo un successo crescente tra le nuove generazioni, o ancora ai contenuti audio-video ormai accessibili da qualsiasi dispositivo e in ogni luogo. La loro capacità di integrare tecnologia e comunicazione nella vita quotidiana segna un'epoca in cui il digitale non è solo uno strumento, ma è parte integrante dell'identità e del modo di vivere di questi giovani.

Guardando alle differenze per genere e per età, si ha che le donne leggono e seguono serie televisive e film più degli uomini; mentre gli uomini giovani-adulti (25-34enni) sono i più accaniti utenti di podcast.



Tab. 6 – Le attività del tempo libero dei giovani di seconda generazione (val %)

<i>Nel tempo libero quanto ti dedichi a ciascuna delle seguenti attività?</i>	<i>Spesso + qualche volta</i>	<i>Spesso</i>	<i>Qualche volta</i>	<i>Mai</i>	Totale
<i>Immersi nel mondo della comunicazione</i>					
Ascolto musica	97,0	71,2	25,8	3,0	100,0
Guardo film/serie televisive	94,6	56,8	37,8	5,4	100,0
Ascolto podcast	65,6	24,4	41,2	34,4	100,0
Leggo	82,4	33,0	49,4	17,6	100,0
<i>Relazionali</i>					
Sto con gli amici	93,4	50,2	43,2	6,6	100,0
Sto sui social	96,0	67,6	28,4	4,0	100,0
<i>Sportivi</i>					
Pratico sport	83,4	38,4	45,0	16,6	100,0
Partecipo come spettatore a eventi sportivi	65,2	20,0	45,2	34,8	100,0
<i>Altruisti</i>					
Faccio volontariato	49,0	13,0	36,0	51,0	100,0
<i>Trasgressivi</i>					
Consumo alcolici	57,0	12,4	44,6	43,0	100,0
Consumo droghe leggere	21,4	10,0	11,4	78,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Hanno un sistema di relazioni ampio, che alimentano con attività in presenza e digitali, che è composto da amici che provengono da ogni parte del mondo e che frequentano con continuità: il 93,4% trascorre il tempo spesso (50,2%) o qualche volta (43,2%) con gli amici, il 92,8% ha amici italiani e l'89,4% ha amici stranieri (tab. 7). Essere nati all'estero rappresenta un valore aggiunto nella capacità di costruire relazioni, dato che il 95,6% dei giovani che sono nati all'estero ha amici italiani (contro il 92,0% dei nati in Italia) e il 94,7% ha amici stranieri (87,9% tra i nati su territorio nazionale).

Anche nella socialità il digitale gioca un ruolo importante come luogo di incontro virtuale sui social media. Il 96,0% degli intervistati (quota che

raggiunge il 97,9% tra le donne) è spesso (67,6%) o qualche volta (28,4%) attivo sui social.

Tab. 7 – Il sistema di relazioni amicali dei giovani di seconda generazione, per luogo di nascita (val %)

<i>Relazioni amicali</i>	Luogo di nascita		
	Italia	Estero	Totale
<i>Ha amici italiani</i>			
Sì	92,0	95,6	92,8
No	8,0	4,4	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Ha amici stranieri</i>			
Sì	87,9	94,7	89,4
No	12,1	5,3	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Sono *sportivi*: l'83,4% dei giovani intervistati pratica sport (e il 38,4% lo fa spesso), il 65,2% partecipa come spettatore agli eventi sportivi. Tra gli uomini i praticanti salgono al 92,3%; tra i disoccupati scendono al 76,3%.

Sono *solidali*: il 49,0% è impegnato in attività di volontariato, con il 13,0% che lo fa spesso e il 36,0% qualche volta. Ad essere coinvolti in iniziative di solidarietà sono soprattutto le donne (53,9%), i giovani-adulti (53,7% dei 25-34enni) e chi vive nelle Regioni del Centro (53,2%).

Sono *trasgressivi*: vino, superalcolici e droghe rappresentano per molti giovani di seconda generazione un "aiutino" per godersi al meglio il proprio tempo libero con gli amici. Il 57,0% dei giovani intervistati dichiara di consumare alcolici (12,4% spesso e 44,6% qualche volta) e il 21,4% fa uso di droghe leggere (il 10,0% di frequente e l'11,4% occasionalmente). Fare uso di droghe leggere è più comune tra gli uomini (l'11,4% spesso e il 13,4% qualche volta), mentre il consumo di alcoolici cresce al salire dell'età.

Quest'analisi rivela chiaramente che i giovani di seconda generazione hanno perfettamente assimilato modelli di consumo, abitudini e gusti dei loro

coetanei autoctoni, sia quando sono soli sia quando sono in compagnia, sia negli incontri reali che in quella digitali, sia a casa che fuori.

4.2. Il lavoro non è più il centro della vita

I giovani di seconda generazione sono del tutto simili ai loro coetanei non solo nelle cose che fanno nel tempo libero, ma anche nel rapporto con il lavoro e nella gerarchia dei valori.

Nonostante provengano da famiglie che hanno fatto del lavoro il centro della vita e abbiano genitori che il più delle volte hanno accettato lavori faticosi e impegnativi in cambio di una possibilità di emancipazione sociale, i giovani intervistati – che pure sperimentano quella mobilità sociale che ai giovani autoctoni è stata negata – non vedono il lavoro come unica forma di realizzazione personale, ma lo percepiscono come uno degli strumenti che deve contribuire alla costruzione del loro benessere soggettivo e di una buona qualità della vita.

Nella scala dei valori individuali, il lavoro resta un mezzo fondamentale per la propria realizzazione e per mettere a frutto le competenze acquisite, ma non è considerato l'attività principale attorno alla quale deve strutturarsi tutto il resto della vita. È invece fondamentale che il lavoro lasci tempo libero da dedicare a se stessi e alle relazioni con gli altri, alle tante attività parallele che danno soddisfazione e benessere, e che non costringa a trascorrere troppe ore lontano da casa.

L'86,2% dei giovani di seconda generazione è molto (45,4%) o abbastanza d'accordo (40,8%) nel ritenere che il lavoro sia un'opportunità per coltivare le proprie competenze; il 75,8% pensa che sia un mezzo per raggiungere la realizzazione personale (28,2% è molto convinto e il 47,6% lo è abbastanza) (tab. 8). Tuttavia, l'85,6% aspira ad un impiego che gli permetta di avere tempo da dedicare a se stesso, un aspetto sul quale la maggioranza (il 56,8%) si trova molto d'accordo, e il 59,6% ritiene che il lavoro non sia centrale nella vita (con il 21,6% che è molto d'accordo). Particolarmente desiderato è anche lo smartworking, con il 73,8% che vorrebbe un lavoro che lo preveda.

Le donne sembrerebbero aver introiettato più dei coetanei maschi i nuovi valori del lavoro contemporaneo e attribuiscono un maggior valore alla realizzazione nel lavoro, ma allo stesso tempo pensano in misura maggiore degli uomini che non sia centrale nella vita delle persone.



Tab. 8 – Caratteristiche del lavoro per i giovani di seconda generazione (val %)

<i>Caratteristiche</i>	<i>Molto + abbastanza</i>	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale
Il lavoro non è centrale nella vita delle persone	59,6	21,6	38,0	29,2	11,2	100,0
Vuole avere un lavoro che lasci del tempo da dedicare a se stesso	85,6	56,8	28,8	10,4	4,0	100,0
Vuole avere un lavoro che preveda lo <i>smartworking</i>	73,8	37,2	36,6	18,0	8,2	100,0
Il lavoro rappresenta il principale mezzo di realizzazione personale	75,8	28,2	47,6	18,8	5,4	100,0
Il lavoro rappresenta un'opportunità per mettere a frutto le proprie capacità e competenze	86,2	45,4	40,8	10,2	3,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

4.3. Fragili e preoccupati

Relazionali e globali, ma anche fragili e preoccupati. Cresciuti in una società del soggettivismo diffuso, in cui da tempo sono venute meno le aspettative in un futuro migliore e in cui emergono nuovi rischi globali, anche i giovani di seconda generazione manifestano sentimenti di ansia ed incertezza che non sono naturalmente correlati con la loro età.

Il 31,0% guarda al futuro con uno stato d'animo di incertezza, il 21,0% con ansia e il 16,2% addirittura con paura (**fig. 6**).

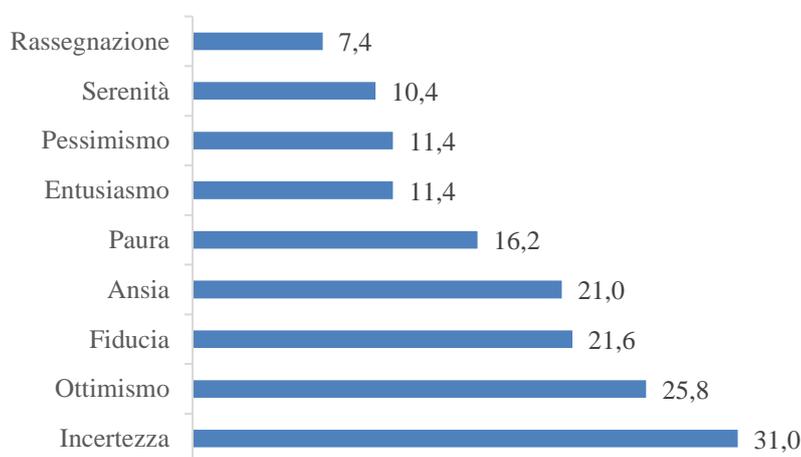
Non manca, a dire il vero, chi si proietta nel futuro con maggiore positività: il 25,8% lo affronta con ottimismo, il 21,6% con fiducia e l'11,4% addirittura con entusiasmo.

Le donne sono più pessimiste degli uomini: tra di loro il 37,3% guarda al futuro con incertezza, il 23,7% con ansia e il 10,0% con rassegnazione.

Viceversa, tra gli uomini il 29,7% è ottimista riguardo al futuro, il 25,6% ha fiducia e il 13,0% è sereno nei confronti di quel che lo aspetta.

Allo stesso modo gli studenti sono più incerti (37,1% contro il 28,6% degli occupati e del 22,4% dei disoccupati) e ansiosi (26,9% contro il 16,3% e il 19,7%).

Fig. 6 – Stato d'animo nei confronti del futuro dei giovani di seconda generazione (*) (val %)



(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2024

4.4. Il disinteresse per il voto

La maggior parte dei giovani intervistati è cittadino italiano e può esercitare il diritto di voto, ma tutti i giovani vengono da un passato migratorio e hanno amici e conoscenti stranieri. Eppure, la possibilità di esprimersi attraverso il voto alle elezioni amministrative e/o a quelle politiche non sembra interessarli più di tanto:

- il 62,2% si mostra favorevole all’acquisizione del diritto di voto da parte di cittadini stranieri alle elezioni amministrative. Quota che sale al 65,5% tra i nati all’estero e al 67,3% tra i residenti al Nord-Ovest;
- il 59,2% si dichiara favorevole al diritto di voto alle elezioni politiche. Quota che raggiunge il 64,6% tra i nati all’estero e il 64,5% tra i residenti nel Nord-Ovest;
- alta, in entrambi i casi, la quota di chi non è in grado di esprimere un’opinione (rispettivamente 16,6% e 18,6%) (**tab. 9**).

Tab. 9 – Opinioni dei giovani di seconda generazione sul diritto di voto agli stranieri residenti (val %)

<i>Opinioni</i>	Favorevole	Contrario	Non ho un’opinione	Totale
Diritto di voto alle elezioni amministrative (comunali, provinciali e regionali) agli stranieri residenti	62,2	21,2	16,6	100,0
Diritto di voto alle elezioni politiche (composizione del parlamento italiano) ai cittadini stranieri residenti	59,2	22,2	18,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Dai giovani di seconda generazione viene l’ennesima conferma che le forme della politica tradizionale, di cui il voto è la massima espressione, non esercitano più *l’appeal* del passato. È un disinteresse verso una politica che percepiscono essere “schierata” dalla parte degli adulti e degli anziani, che hanno un peso demografico maggiore e rappresentano la maggior parte degli eletti.

Ne esce un quadro di una seconda generazione che non è esente da quelle dinamiche che interessano i giovani italiani nel loro complesso di disinteresse e di scarsa partecipazione, che contribuiscono a lasciare una generazione nell’ombra.

5. NATURALMENTE GLOBALI

Le seconde generazioni sono l'avanguardia della globalizzazione: che siano nati in Italia o siano arrivati nel nostro Paese da piccoli, questi giovani hanno nel proprio DNA un multiculturalismo che esercitano nella quotidianità riuscendo a costruire una identità che è una sintesi armoniosa tra due universi distinti, quello italiano e quello del loro Paese d'origine.

Viaggiano, conoscono l'italiano e parlano anche altre lingue, hanno amici italiani e stranieri e riconoscono essi stessi che la multiculturalità è un loro punto di forza.

Il 92,5% di quelli che sono nati in Italia è stato almeno una volta all'estero; l'85,8% dichiara di viaggiare nel tempo libero, spesso (22,4%) o qualche volta (63,4%) (tab. 10). Viaggiano di più (89,2%) e più spesso (25,7%) le donne piuttosto che gli uomini (tra cui viaggia l'83,3%, spesso il 19,5%).

Tab. 10 – Giovani di seconda generazione che fanno viaggi o vacanze nel tempo libero per genere (val %)

<i>Faccio viaggi/vacanze</i>	Maschi	Femmine	Totale*
Spesso	19,5	25,7	22,4
Qualche volta	63,8	63,5	63,4
<i>Spesso + qualche volta</i>	83,3	89,2	85,8
Mai	16,7	10,8	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Comprende anche le risposte di chi non ha fornito una risposta sul genere

Fonte: indagine Censis, 2024

Il loro essere naturalmente globali non si esaurisce nella propensione a viaggiare, ma si declina anche nelle competenze linguistiche, che non si fermano mai alla conoscenza di una sola lingua.

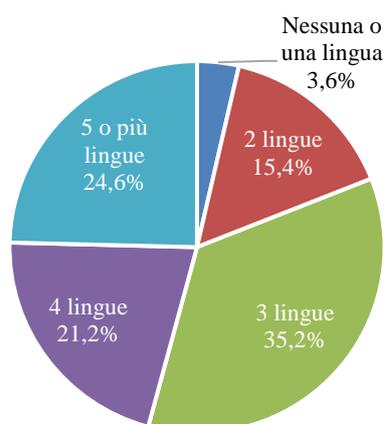
Tutti dichiarano di parlare l'italiano (e il 69,6% si sente madrelingua) e:

- il 3,2% conosce un'altra lingua;
- il 15,4% conosce due lingue oltre all'italiano;
- il 35,2% ne conosce tre;



- il 21,2% ne conosce quattro;
- il 24,6% ne conosce cinque o più;
- solo lo 0,4% non conosce un'altra lingua (**fig. 7**).

Fig. 7 – Numero di lingue conosciute oltre all'italiano (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Dopo l'italiano, le lingue più diffuse sono l'inglese, che parla il 98,2% dei giovani intervistati, con il 10,8% che si definisce madrelingua e il 75,0% che ritiene di avere un livello medio-alto (38,8% ottimo e il 36,2% buono) (**tab. 11**).

Seguono quelli che sanno lo spagnolo, che sono il 66,8%: il 9,2% si dichiara madrelingua e il 29,6% possiede un ottimo (12,4%) o un buon livello (17,2%).

Tab. 11 – Lingue conosciute dai giovani di seconda generazione, per livello (val %)

<i>Lingua</i>	Livello di conoscenza					Totale
	Madrelingua	Ottimo	Buono	Sufficiente	Non conosco	
Italiano	69,6	21,2	7,4	1,8	0,0	100,0
Inglese	10,8	38,8	36,2	12,4	1,8	100,0
Spagnolo	9,2	12,4	17,2	28,0	33,2	100,0
Francese	4,0	9,6	16,2	32,8	37,4	100,0
Tedesco	2,8	4,6	5,8	13,0	73,8	100,0
Albanese	7,8	5,2	5,6	5,2	76,2	100,0
Rumeno	14,2	8,0	8,0	7,4	62,4	100,0
Cinese	2,4	3,8	4,4	4,2	85,2	100,0
Arabo	8,8	4,0	9,2	6,2	71,8	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Al quarto posto ci sono i giovani che dichiarano di conoscere il francese, che sono il 62,6%: il 4,0% si definisce madrelingua e il 25,8% padroneggia bene la lingua (il 9,6% ha un ottimo livello e il 16,2% buono).

Le competenze linguistiche sono percepite dai giovani di seconda generazione come un loro valore aggiunto non solo nelle relazioni tra pari, ma anche in ambito lavorativo.

Infatti, sapere più lingue viene segnalato dal 69,6% come il principale punto di forza percepito sul lavoro, mentre il 48,0% è convinto che le competenze multiculturali, che gli derivano dall'aver vissuto in un contesto in cui si mescolano la cultura del Paese di origine con quella del Paese di arrivo, siano un valore aggiunto da spendere in ambito lavorativo (**tab. 12**).

Ne sono particolarmente convinti i più giovani tra i giovani (18-24 anni) e le donne; in particolare:

- il 75,1% delle donne indica la conoscenza di più lingue come valore aggiunto contro il 64,6% degli uomini. Anche i più giovani sottolineano maggiormente questa *skill* (72,5%) diversamente dai 25-34enni (65,7%);

- il 54,8% delle donne indica le competenze multiculturali, contro il 41,5% degli uomini. Allo stesso modo fanno il 51,8% dei 18-24enni contro il 43,1% dei 25-34enni.

Si tratta di un valore aggiunto reale, che dovrebbe essere fatto proprio anche dal nostro mercato del lavoro utilizzando le seconde generazioni come delle vere e proprie risorse e valorizzandone le competenze linguistiche e multiculturali.

Meno segnalate sono altre caratteristiche che, invece, hanno contraddistinto la prima generazione di migranti, che, pur di inseguire un sogno, sono stati disposti a cimentarsi in lavori faticosi, mal pagati, con orari estenuanti. Il 15,2% degli intervistati indica come proprio punto di forza la disponibilità di trasferirsi in Italia o all'estero e il 13,8% la maggiore flessibilità negli orari. Inoltre, solo il 9,0% è convinto di poter garantire un maggior investimento sul lavoro e il 5,0% pensa di distinguersi per le minori richieste economiche rispetto ai coetanei di origine italiana.

Tab. 12 – I punti di forza sul lavoro di un giovane di seconda generazione, per genere e per classe di età (val %)

<i>Secondo te sul lavoro quali sono i punti di forza di un giovane di seconda generazione?</i>	Genere			Età in classe		
	Maschi	Femmine	Totale*	18-24 anni	25-34 anni	Totale
Conoscenza di più lingue	64,6	75,1	69,6	72,5	65,7	69,6
Competenze multiculturali	41,5	54,8	48,0	51,8	43,1	48,0
Maggiore disponibilità a trasferirsi in Italia o all'estero	18,3	12,4	15,2	15,8	14,4	15,2
Maggiore flessibilità negli orari	17,9	9,1	13,8	11,6	16,7	13,8
Maggiore investimento sul lavoro	10,2	8,3	9,0	9,2	8,8	9,0
Minori richieste economiche	6,5	3,7	5,0	4,9	5,1	5,0
Nessun punto di forza	3,3	4,1	3,8	1,8	6,5	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Comprende anche le risposte di chi non ha fornito una risposta sul genere

Fonte: indagine Censis, 2024



Il loro essere naturalmente globali fa sì anche che non diano per scontato di passare il resto della loro vita in Italia. Molti di loro in futuro pensano di andarsene, attratti dalle opportunità di studio e di lavoro che l'estero offre e che l'Italia fatica a garantire.

A fronte di un 37,4% che pensa che rimarrà in Italia, il 37,6% ha in mente di trasferirsi in un altro Stato estero, il 6,8% vuole tornare nel Paese di origine dei propri genitori e un non trascurabile 18,2% non sa dove vivrà in futuro (**tab. 13**). Si tratta, a dire il vero di percentuali che tendono a ridursi tra i giovani adulti, tra i quali il 48,1% è convinto di trascorrere il resto della vita in Italia, ma che comunque mostrano come anche con questi giovani valga il paradosso per cui un Paese che ha sempre meno giovani non riesce a trattenere i pochi rimasti.

Tab. 13 – Paese in cui vorrebbero vivere i giovani di seconda generazione, per età (val%)

<i>Paese</i>	18-24 anni	25-34 anni	Totale
In Italia	29,2	48,1	37,4
Nel Paese di origine di suo padre o di sua madre	4,6	9,7	6,8
In un altro Stato estero	45,8	26,9	37,6
Non sa	20,4	15,3	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

6. LA CENTRALITÀ DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA

Chiese vuote, matrimoni religiosi in crisi, vocazioni in picchiata: la religione nella sua dimensione comunitaria, come elemento che dà riconoscibilità e identificazione sociale e che si materializza nella frequentazione di luoghi sacri e nella partecipazione a riti religiosi, in Italia è profondamente in crisi, in particolare tra i giovani. Resta invece viva una dimensione spirituale più soggettiva, privata, che non sempre si identifica in un determinato credo religioso e che ognuno vive individualmente e in maniera meno simbolica e riconoscibile.

A differenza di quel che accade tra i giovani di origine italiana, la religione, anche quella praticata, sembra mantenere centralità nelle seconde generazioni, fatte di giovani che si districano tra culture diverse e che, presumibilmente, sono in cerca anche di elementi simbolici che segnino la loro appartenenza.

Infatti, molti aspetti della vita personale e dell'interazione con gli altri sono strettamente determinati da precetti confessionali, dal rapporto uomo/donna, alla sessualità, al matrimonio o, più semplicemente, ai gesti quotidiani nella scelta dell'abbigliamento, dell'alimentazione o nei momenti dedicati alla preghiera.

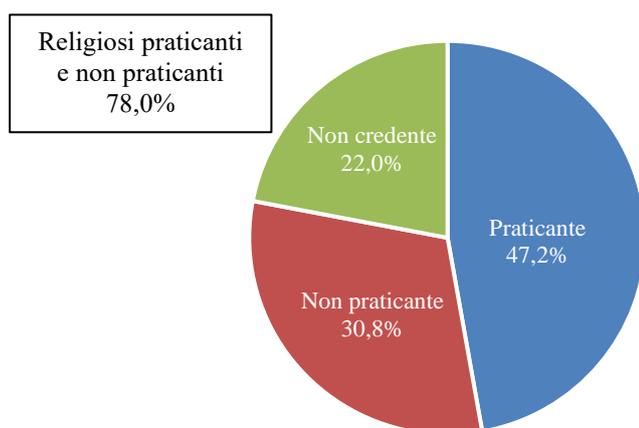
Per questo, nel confronto tra culti diversi che si determina con la stabilizzazione dei cittadini di origine straniera in un determinato territorio risiedono forti potenzialità conflittuali che vanno adeguatamente riconosciute e valutate per fare in modo che ognuno possa conservare la libertà di agire in conformità alle prescrizioni della propria fede religiosa, senza urtare il sentimento e le abitudini altrui.

La presenza di una dimensione religiosa riconoscibile non è di per sé elemento di preoccupazione, ma può diventarlo qualora si accompagni con la formazione di comunità chiuse dalle forti rivendicazioni identitarie che sono il frutto della mancata integrazione. Emblematico è il caso dell'Islam di terza generazione che, tra Francia e Regno Unito, è all'origine della formazione di comunità autoreferenziali e molto aggressive.

Il 78,0% dei giovani intervistati dichiara di avere una religione di appartenenza, mentre il 22,0% si dichiara ateo o agnostico. Tra chi si definisce

religioso, il 60,5% è anche praticante: dunque il 47,2% dei giovani italiani di seconda generazione dichiara di essere praticante (**fig. 8**).

Fig. 8 – Rapporto con la religione dei giovani di seconda generazione (val %)



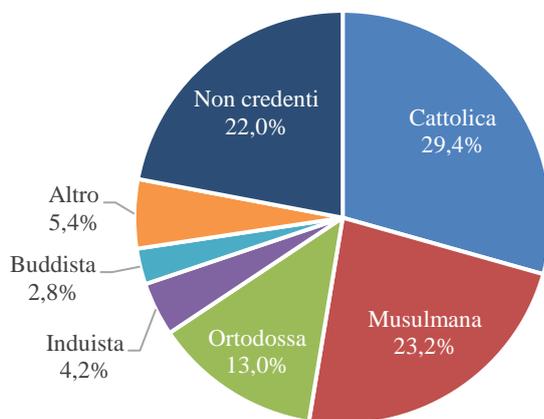
Fonte: indagine Censis, 2024

I più vicini alla religione sono gli uomini (il 52,8% è praticante), i meno scolarizzati e i nati in Italia. Tra le donne la quota di quante non sentono di appartenere a nessuna religione sale al 26,6% (contro il 17,9% degli uomini), tra i laureati è del 25,2%, e tra i nati all'estero è il 29,2%.

Quanto alla religione di appartenenza, il 29,4% degli intervistati si dichiara cattolico, il 23,2% si definisce musulmano e il 13,0% è ortodosso (**fig. 9**). Meno diffuse sono altre religioni come l'induismo (4,2%) e il buddismo (2,8%).

Tra i credenti, i musulmani e i buddisti sono quelli maggiormente praticanti, con quote che raggiungono, rispettivamente, il 71,6% e il 71,4%.

Fig. 9 – Religione di appartenenza dei giovani di seconda generazione (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Essere praticante implica un impegno costante e attivo nella vita religiosa, che si manifesta attraverso la partecipazione a eventi liturgici, l'osservanza dei comportamenti morali e l'adesione ai precetti della propria fede.

Il 48,2% degli intervistati dichiara di osservare i precetti religiosi del proprio Paese di origine, una quota che raggiunge il 52,4% tra gli uomini e il 52,7% tra i nati in Italia (**tab. 14**). Inoltre, il 51,4% dichiara di partecipare spesso (18,8%) o qualche volta (32,6%) a funzioni religiose. Sono i nati in Italia a parteciparvi più di frequente, con il 21,7% che vi prende parte spesso a fronte dell'8,8% dei nati all'estero.

Circa un terzo dei disoccupati sono musulmani, molti non sono praticanti, e sono anche quelli che hanno un sistema di relazioni più povero e una situazione economica più disagiata. Si tratta di un insieme di aspetti che contribuiscono a generare un crescente senso di isolamento e frustrazione. È quindi importante prestare una particolare attenzione a questa categoria sociale per promuoverne l'integrazione e ridurre il rischio di esclusione sociale.

Tab. 14 – La pratica religiosa dei giovani di seconda generazione (val %)

<i>Pratica religiosa</i>	Val. %
<i>Partecipa a funzioni/riunioni religiose</i>	
Spesso	18,8
Qualche volta	32,6
<i>Spesso + qualche volta</i>	<i>51,4</i>
Mai	48,6
Totale	100,0
<i>Osserva i precetti religiosi del Paese d'origine</i>	
Vero	48,2
Falso	51,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

7. TESTIMONIAL DEL RAZZISMO VISSUTO

Un corpo sociale in crisi di identità collettive, segnato da paure e stati d'ansia crescenti e in cui dominano la paura di perdere lo *status* acquisito e l'incertezza nei confronti del futuro, tende a rinserrarsi su se stesso per difendere quello che ha faticosamente conquistato. Si alimenta così la tendenza a creare comunità chiuse, che rivendicano una presunta appartenenza identitaria, contrassegnate dal rifiuto dell'altro. E lo straniero in quanto tale rappresenta il diverso e il capro espiatorio per eccellenza.

L'Italia non sembrerebbe fare eccezione, e nonostante nel nostro Paese non si registri la presenza di movimenti razzisti né di episodi di razzismo ripetuti ed eclatanti come avviene altrove, i giovani di seconda generazione denunciano la presenza di un clima di odio su base etnica e dichiarano che i comportamenti razzisti e discriminatori sono in aumento.

Insomma, l'integrazione "vera", quella vissuta nella quotidianità, sembra essere ancora lontana.

Il 52,2% dei giovani intervistati sostiene che gli italiani sono razzisti e il 64,4% pensa che il razzismo sia in crescita (**tab. 15**).

Ne sono particolarmente convinti le donne e i nati all'estero:

- il 56,8% delle donne pensa che gli italiani siano razzisti (contro il 47,2% degli uomini) e il 68,0% ritiene che i comportamenti razzisti siano in crescita (61,8% negli uomini);
- il 56,6% dei giovani nati all'estero pensa che gli italiani siano razzisti (contro il 50,9% dei nati in Italia), il 67,3% ritiene che il razzismo sia in aumento (63,6% nei nati in Italia) e l'80,5% segnala che ci sono problemi di integrazione (contro il 76,2% dei nati in Italia).

L'aumento del razzismo è particolarmente sentito al Sud, in territori dove l'immigrazione è più recente e dove avviene gran parte degli sbarchi; addirittura, il 72,8% di chi vive nelle regioni meridionali è convinto che il razzismo sia in crescita, contro il 60,7% del Nord-Ovest, il 62,3% del Nord-Est e il 68,1% del Centro.

Tab. 15 – La presenza di razzismo in Italia secondo i giovani di seconda generazione (val %)

<i>Opinioni</i>	Vero	Falso	Totale
Gli italiani sono razzisti	52,2	47,8	100,0
I comportamenti razzisti sono in crescita	64,4	35,6	100,0
Gli stranieri hanno più difficoltà a trovare una casa	76,4	23,6	100,0
Gli stranieri hanno più difficoltà a trovare un lavoro	72,0	28,0	100,0
Sul lavoro gli stranieri sono pagati di meno	64,6	35,4	100,0
La discriminazione la fa il colore della pelle	57,8	42,2	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Il razzismo, o quantomeno il pregiudizio su base etnica, ha inevitabilmente delle pesanti ricadute sul piano dell'integrazione socioeconomica perché determina difficoltà sia nel reperimento di un alloggio che in quello di un'occupazione.

Gli intervistati sono convinti che, anche quando non lo dichiarano esplicitamente, i proprietari di casa hanno maggiori resistenze ad affittare a cittadini stranieri e richiedono loro garanzie aggiuntive rispetto ai cittadini italiani: il 76,4% pensa che gli stranieri abbiano maggiori difficoltà a trovare una casa.

Allo stesso modo, i datori di lavoro sono meno propensi ad assumere cittadini stranieri, o comunque sono convinti di poterli sfruttare impiegandoli in lavori faticosi e mal pagati: il 72,0% degli intervistati sostiene che i cittadini stranieri hanno più difficoltà a trovare un lavoro e il 64,6% ritiene che in genere siano pagati meno degli italiani. Lo pensa il 62,6% dei residenti al Nord-Ovest, il 59,6% al Nord-Est, il 70,2% al Centro e il 70,4% al Sud.

Il colore della pelle rappresenta l'elemento determinante che alimenta la discriminazione: ne è convinto il 57,8% dei giovani intervistati e lo confermano i risultati della recente indagine dell'European Union Agency for Fundamental Rights *Being Black in the EU*, da cui risulta che le persone di

origine africana che vivono nell'Unione europea indicano il colore della pelle come maggior fattore discriminante. Discriminazioni che subiscono in tutti gli ambiti della vita, in particolare sul lavoro e nella ricerca di un alloggio, ma anche negli spazi pubblici, nell'uso dei trasporti pubblici e nell'ingresso nei bar, negozi e ristoranti.

Quando parlano di razzismo i giovani di seconda generazione non si riferiscono a qualcosa di percepito o di cui hanno solo sentito parlare; nella maggior parte dei casi parlano di episodi che hanno vissuto o vivono ancora sulla propria pelle: il 62,4% degli intervistati in passato ha subito discriminazioni, il 26,0% ne è ancora vittima e il 75,0% conosce ragazzi di origine straniera vittima di discriminazioni per la propria origine (**tab. 16**).

Si tratta di comportamenti che incidono sulla integrazione di questi giovani:

- il 23,4% degli intervistati dichiara che gli è stato rifiutato un impiego per la propria origine (tra i disoccupati la quota sale al 38,2% e tra chi vive al Sud è del 25,9%);
- il 29,4% non ha avuto una casa in affitto perché considerato straniero (quota che raggiunge il 50,0% tra i disoccupati e il 45,7% tra chi vive al Sud).



Tab. 16 – Episodi di discriminazione vissuti in prima persona dai giovani di seconda generazione (val %)

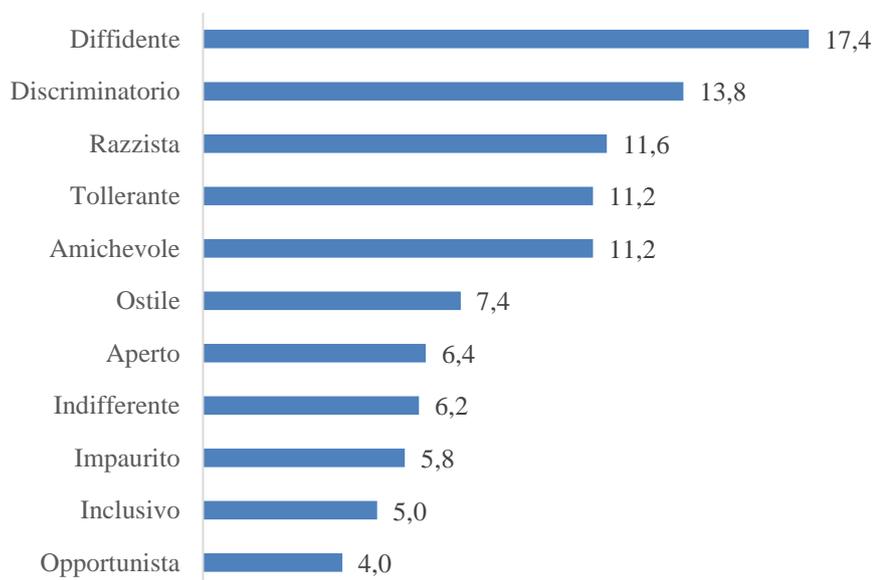
<i>Episodi</i>	Sì	No	Totale
In passato è stato vittima di discriminazione (nello studio, nel lavoro, nel tempo libero) per la propria origine	62,4	37,6	100,0
È attualmente vittima di discriminazione per la sua origine	26,0	74,0	100,0
Ha conosciuto/consosce ragazzi di origine straniera che sono vittima di discriminazione per la propria origine	75,0	25,0	100,0
Non gli hanno affittato casa perché è di origine straniera	29,4	70,6	100,0
Non gli hanno dato lavoro perché è di origine straniera	23,4	76,6	100,0

Fonte: indagine Censis, 2024

Non solo di razzismo parlano i giovani di seconda generazione, ma denunciano anche un clima generalizzato di sospetto, ostilità e paura. Il 17,4% ritiene che la diffidenza sia il *sentiment* prevalente degli italiani nei confronti degli immigrati, il 13,8% vede prevalere un atteggiamento discriminatorio e l'11,6% addirittura razzista (**fig. 10**).

I sentimenti positivi sono indicati in misura inferiore, con l'11,2% dei giovani che definisce l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati come amichevole e la stessa quota come tollerante. Solo il 6,4% lo definisce aperto e il 5,0% inclusivo.

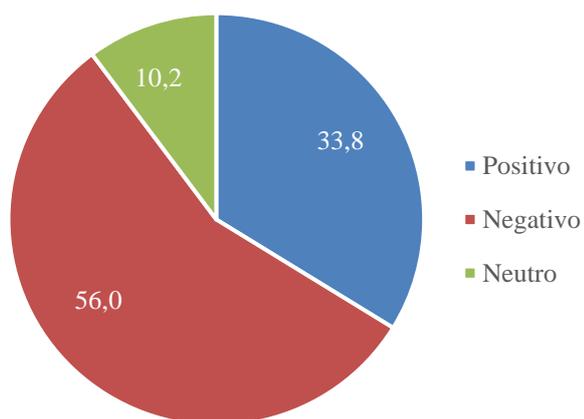
Fig. 10 – Il *sentiment* prevalente degli italiani nei confronti degli immigrati secondo i giovani di seconda generazione (val %)



Fonte: indagine Censis, 2024

Complessivamente prevalgono i sentimenti negativi per il 56,0% dei giovani intervistati, contro il 33,8% di quelli che richiamano sentimenti positivi e il 10,2% un sentire neutro (**fig. 11**).

Fig. 11 – *Sentiment complessivo (*) degli italiani nei confronti degli immigrati*
(val %)



(*) I sentimenti positivi includono chi ha risposto: tollerante, amichevole, aperto e inclusivo. Quelli negativi includono: diffidente, discriminatorio, razzista, ostile e impaurito. Quelli neutri includono: indifferente e opportunista.

Fonte: indagine Censis, 2024

8. IL PROFILO DEI GIOVANI INTERVISTATI

L'indagine è stata effettuata nel mese di giugno 2024 su di un panel di 500 giovani di seconda generazione in età compresa tra i 18 e i 34 anni nati in Italia o giunti in Italia in età prescolare con almeno un genitore con passato migratorio.

Il 49,2% degli intervistati si definisce maschio, il 48,2% è femmina, mentre il 2,6% si identifica nel genere non binario o non specifica.

Il 56,8% può essere definito come “giovane-giovane” e ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni e il 43,2% è un “giovane adulto” in età compresa tra i 25 e i 34 anni (**tab. 17**).

Tab. 17 – Caratteristiche sociodemografiche degli intervistati (val % e v.a.)

<i>Caratteristiche sociodemografiche</i>	Val. %	V.a.
Genere		
Maschio	49,2	246
Femmina	48,2	241
Non binario/ Non specifica	2,6	13
Totale	100,0	500
Età		
18-24 anni	56,8	284
25-34 anni	43,2	216
Totale	100,0	500
Luogo di nascita		
In Italia	77,4	387
In un altro Paese	22,6	113
Totale	100,0	500
Area di residenza		
Nord-Ovest	42,2	211
Nord-Est	22,8	114
Centro	18,8	94
Sud e isole	16,2	81
Totale	100,0	500

Fonte: indagine Censis, 2024



Il 77,4% è nato in Italia e il 22,6% in un altro Paese, tra questi i più numerosi sono i giovani nati in Romania, Albania e Marocco.

Il 65% risiede in una Regione del Nord (42,2% nel Nord-Ovest e il 22,8% nel Nord-Est), il 18,8% al Centro e il 16,2% nel Sud o nelle isole.

Quanto alla condizione occupazionale, il 45,4% è occupato, il 39,4% è studente e il 15,2% è disoccupato (**tab. 18**). Come era lecito attendersi, tra i 18-24enni il 58,8% studia (13,9% nei giovani adulti), mentre tra i 25-34enni il 69,9% è occupato (26,8% nei 18-24enni) e il 16,2% è disoccupato (14,4% nei più giovani).

Tab. 18 – Caratteristiche socioeconomiche degli intervistati (val % e v.a.)

<i>Caratteristiche socioeconomiche</i>	Val. %	V.a.
Condizione professionale		
Occupato/a	45,4	227
Studente	39,4	197
Disoccupato/a o Casalinga	15,2	76
Totale	100,0	500
Condizione economica		
Per niente o non molto buona	32,2	161
Sufficientemente buona	55,6	278
Molto buona	12,2	61
Totale	100,0	500

Fonte: indagine Censis, 2024

Guardando alla condizione economica degli intervistati, il 55,6% la definisce sufficientemente buona, il 32,2% per niente o non molto buona e il 12,2% molto buona.

La maggior parte di coloro che sono in una buona o ottima condizione economica risiede nel Nord Italia: il 60,7% dei giovani del Nord-Ovest e il 57,0% del Nord-Est dichiarano di avere una buona situazione economica, contro il 50,0% del Centro e il 46,9% del Sud. Coloro che si trovano in una

situazione economica più difficile si trovano al Sud dove la quota di chi vive in una condizione economica per niente o non molto buona raggiunge il 42,0% distanziandosi sensibilmente dal 28,0% del Nord-Ovest, il 27,2% del Nord-Est e il 39,4% del Centro.

